

“

 I Samuele
8, 10-18

S amuele riferì tutte le parole del SIGNORE al popolo che gli domandava un re. Disse: «Questo sarà il modo di agire del re che regnerà su di voi. Egli prenderà i vostri figli e li metterà sui carri e fra i suoi cavalieri e dovranno correre davanti al suo carro; ne farà dei capitani di migliaia e dei capitani di cinquantine; li metterà ad arare le sue terre e a mietere i suoi campi, a fabbricare i suoi ordigni

di guerra e gli attrezzi dei suoi carri. Prenderà le vostre figlie per farsene delle profumiere, delle cuoche, delle fornaie. Prenderà i vostri campi, le vostre vigne, i vostri migliori uliveti per darli ai suoi servitori. Prenderà la decima delle vostre sementi e delle vostre vigne per darla ai suoi eunuchi e ai suoi servitori. (...) Allora griderete a causa del re che vi sarete scelto, ma in quel giorno il SIGNORE non vi risponderà».

”

Gedeone, anatomia di un leader

Gedeone da ascoltatore attento ed esecutore docile dei piani di Dio, con la vittoria si monta la testa, e la sua superbia lo conduce in un vortice di violenza, idolatria e di allontanamento da Dio

GABRIELE AROSIO

Il Primo Testamento contiene un libro che è di solito assai trascurato dalle chiese cristiane sia nella predicazione sia negli studi.

È il libro dei Giudici, che gronda violenza in tutte le sue espressioni: omicidi, stragi, guerre, stupri e c'è persino un sacrificio umano. Niente è risparmiato di quanto di peggio l'umanità produce.

«La violenza è per l'umanità come una seconda pelle. Si tratta di imparare a svelarla fin nelle sue radici più nascoste, a leggerla con lucidità e a trasformare la sua energia distruttiva in forza di vita, o se non è possibile, ad agire d'astuzia con essa... spesso il lettore medio della Bibbia si interessa in generale molto più al contenuto che alla forma... se si vuole trarre profitto dalla lettura di questi brani bisogna affrontarli nella forma in cui si offrono a noi e nella prospettiva che è la loro, senza volerli piegare alle nostre aspettative, ai nostri desideri a riguardo. Solo a questo prezzo sarà possibile gustare il loro sapore, cogliere qualcosa della visione del mondo che propongono, ascoltare le domande che sollevano, piuttosto che imporre loro altre a loro estranee» (André Wenin, *Scacco al re. L'arte di raccontare la violenza nel libro dei Giudici*, EDB, pag. 8-9).

Storie antichissime, di cui non si conosce l'origine, tramandate oralmente per secoli, e poi riunite in un solo libro, che cercano di trovare una spiegazione a giorni bui. L'interpretazione con cui viene cercato un senso al succedersi degli eventi fa capo a un ciclo: allontanamento da Dio, punizione, pentimento e redenzione. In tutti questi eventi Dio non parla direttamente, ma sempre attraverso mediatori, veri e propri leader, guide carismatiche, in un momento storico che precede l'organizzazione più articolata che si darà Israele con la monarchia nel momento

successivo a questa stagione della sua storia.

Tra questi leader vi è Gedeone che viene destinato da Dio a liberare Israele oppresso in quel momento dai Madianiti. Già il nome è una vocazione: colui che strappa, colui che infrange. Ma certo un uomo piccolo, fragile, insicuro, che però a un certo punto rinnegherà questa sua debolezza e sconfesserà l'alleanza con Dio e la fede in Lui. Proprio a questa svolta dobbiamo interessarci.

Madian opprime Israele con scorribande che giungono improvvisi e lo spogliano di ogni bene. Deve vivere nascondendosi.

La forza di Madian è un'arma segreta: il cammello. I madianiti sono riusciti ad addomesticare quest'animale molto particolare e lo usano per quello che è: un veloce mezzo di trasporto in grado di superare il deserto senza conseguenze.

La vittoria di Gedeone sarà strabiliante e ottenuta con il concorso di una furbizia suggerita e pianificata da Dio. Gedeone ne diviene l'esecutore obbediente. Gli israeliti non affrontano in uno scontro diretto e sul campo il forte e numeroso esercito nemico ma prima, nella notte, ne sbaragliano le fila incutendo paura con trombe e rotture di cocci. Indotto alla fuga e disperso, Madian sarà sterminato.

Fino a questo momento Gedeone è un ascoltatore attento dei piani di Dio, un esecutore docile dei suoi piani.

Ma dopo la vittoria, la sua vicenda precipita in un baratro. Gedeone si monta la testa e la sua superbia lo conduce in un vortice di violenza, di idolatria e di alienazione da sé.

Qui il racconto biblico si fa carico di allusioni alla nostra attualità e alla storia di sempre, proponendo un'anatomia del potere che possiamo facilmente riconoscere. Dapprima tra le tribù di Israele c'è un reciproco controllo sul bottino di guerra: la

prima competizione si gioca su chi ha ricevuto di più e chi di meno. Poi Gedeone si lascia andare alla vendetta contro i suoi stessi fratelli, si vendica con una strage di due tribù di Israele che non l'hanno appoggiato nella campagna militare.

Israele conosce così una stagione di rivalità e di ostilità. Gedeone diviene il leader di una disunione che paradossalmente però fa la sua fortuna. La strategia del *divide et impera* lo incorona capo di successo fino alla richiesta di lasciarsi incoronare come re. Forse la speranza delle tribù in lotta fra di loro è quella di vedere sedate le liti tra loro.

Trovare dei nemici, indicare dei capri espiatori compatta intorno a lui una solidarietà parziale, ma molto forte.

Gedeone rifiuta la proposta di divenire re. Ma consolida la sua leadership con una mossa a sorpresa che ne decreta il definitivo allontanamento dall'alleanza con Dio e dagli impegni che ne conseguono. Chiede al suo popolo un supplemento di bottino: ciascuno dia un anello d'oro sottratto al nemico. Gedeone fonde l'oro ottenuto e forgia un *efod* che propone all'adorazione di Israele.

Il racconto biblico non spiega il perché di questo riprecipitare nell'idolatria che Gedeone da giovane aveva rifiutato. Forse egli vuole in qualche modo significare l'unità degli israeliti attraverso un oggetto da far diventare oggetto di culto.

Certo traspare chiara la tentazione di molte forme di potere dispotico che abbiamo conosciuto in tutte le epoche storiche: appropriarsi del sacro e della religione per disporre in vista di un accrescere del proprio prestigio e così giungere a sottomettere ogni cosa. Un prestigio che consacra il successo di una libertà senza legami, un'autorealizzazione per dire a Dio: non mi servi più, mi rendo autonomo da te, sono divenuto invulnerabile.

